

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Quota 100, sarà fuga dagli enti pubblici «A rischio la sanità»

L'allarme. Assunzioni ferme negli ospedali da dieci anni
«Bastano poche uscite per provocare serie difficoltà»
Ca' d'Industria sconsiglia l'emorragia: «Solo due casi»

COMO
MARILENA LUALDI

Quota cento: la fuga da aziende e scuola continua a essere un fantasma, ma prende corpo la paura di quella dal pubblico. Dal primo agosto, infatti, scatta la finestra di questo grande comparto. E se dai Comuni non si profilano grandi uscite, un grosso punto interrogativo è rappresentato dalla sanità. Del resto, anche un numero contenuto di figure in uscita è capace di mettere in crisi, visto il blocco delle assunzioni.

Cifre e spunti

L'aggiornamento di luglio da parte dell'Inps conferma che quota cento - l'uscita anticipata con 38 anni di contributi e 62 di età - non sfonda. Solo 1.244 le domande. Erano 1.074 nell'analisi di giugno. Andando avanti a questo ritmo, non si dovrebbe arrivare neanche alle cifre indicate dai sindacati (2.500) comunque la metà rispetto alle previsioni più pessimistiche.

Adesso però si apre la finestra del pubblico. I preavvisi di sei mesi sono già a disposizione degli enti pubblici, e al vaglio. Quindi nei prossimi giorni si potrà avere una visione più chiara. Si va dai Comuni allo stesso Inps (che tra l'altro proprio per quota cento e altre novità ha visto aumentare la mole di lavoro), arrivando nel luogo cruciale della sanità.

Il segretario della Uil del Lazio Salvatore Monteduro non nasconde la preoccupazione. Vero che la scuola aveva già mostrato che non c'era propensione per la fuga: «Però quello è un mondo diverso. Con un'alta precarizzazione e dunque molti non avevano convenienza, ci perdevano troppo». Molti, e soprattutto molte, perché le donne sono la maggioranza. Ma non a caso a livello nazionale, il 76% di chi ha scelto quota cento è di sesso maschile. Una vita professionale più frammentaria, anche a livello di contributi, non permette di prendere serenamente quella decisione.

«Non ci aspettiamo un'ecatombe nel pubblico - precisa Monteduro - Anche se l'età media è elevata e molti possono avere il requisito dei 38 anni. Ma vogliamo far capire una cosa. Con il blocco di assunzioni fino a novembre, blocco che dura da dieci anni, la situazione è drammatica. Bastano poche uscite per provocare serie difficoltà». Ai cittadini, alle imprese: tutto rischia di diventare più arduo

Monteduro (Uil)
«Nella scuola il pericolo di molti pensionamenti non c'è stato»

nei servizi pubblici. In ospedale, con implicazioni ancora più drammatiche.

Il clima

La Fondazione Ca' di Industria, con le sue residenze sanitarie assistenziali ha affrontato la questione in questi mesi, non senza ansia. Già c'è difficoltà a trovare personale, figurarsi cosa significhi perderlo. Nonostante abbia degli aspetti in comune, anzi condivisione con il pubblico, il contratto rientra nell'ambito privato.

Su 380 dipendenti, spiega la direttrice Marisa Bianchi, si sono verificati solo un paio di casi. Un sospiro di sollievo anche per il presidente Gianmarco Beccali: «Il grosso problema per noi è reperire personale, sì, anche perché il mercato svizzero è vicino, con stipendi più elevati. Poi ci sono quelli che appena possono, vanno nel pubblico. Magari vengono da lontano, quindi cercano di tornare nel loro paese d'origine». Un aspetto positivo però, nonostante il lavoro particolarmente delicato, sembra l'ambiente. Anche per questi niente fuggi fuggi con la prospettiva di quota cento: «Sì, qui c'è un bel clima. A volte chi va in pensione torna come volontario. Certo, si tratta di una professione faticosa, più una missione». Ma dati alla mano, a quanto pare chi così l'interpreta, poi fa fatica a mettersi in pensione prima.



Nel mondo della sanità quota 100 fa paura FOTO BUTTI



Salvatore Monteduro



Daniele Tagliabue

Quando il lavoro è identità «Chi ama quel che fa non lascia»

Quota cento si è presentata all'azienda Emmemobili. Almeno come dibattito. Nella trentina di dipendenti dell'impresa di Cantù, ce n'è più di uno che si sta avvicinando a quella finestra. E a quella possibilità, di smettere di lavorare prima.

Ciascuno ci rifletterà e prenderà la sua decisione, ma Daniele Tagliabue è convinto: «Non credo che molti lo faranno, anche nel settore. Perché amano troppo il proprio lavoro, nelle imprese artigianali poi vedi un prodotto

come nasce, viene realizzato, esce... Sei parte dell'intero processo, non come nell'industria». Difficile dunque rinunciare a una professione che si avverte come parte della propria identità, «scappare» insomma.

Tagliabue guida anche la categoria in Confartigianato e lo ribadisce: «Anche tra i miei colleghi non sento questo timore di perdere personale per quota cento. Io poi spero da imprenditore di trascorrere fin all'ultimo la mia vita in bottega. Magari con

un impegno meno gravoso, ma mantenendo l'attività». Vero è che un imprenditore può scegliere quota cento e continuare a lavorare.

Un dipendente invece no: «Quando si lavora in un'azienda così, oltre alla possibilità di avere lo stipendio si ricevono tante soddisfazioni. Lo vedo anche nelle nuove generazioni che stanno lavorando con noi. Si appassionano a quello che fanno. Ripeto, qui si è attaccati al proprio lavoro».

M. Lualdi

Ratti, ricavi su del 20% Tamborini: «Ora basta con le guerre sui prezzi»

Tessile. Nel primo semestre incremento di 10,8 milioni
L'amministratore delegato: «Più spirito di squadra»
«Sinergie anche tra concorrenti per essere più agili»

GUANZATE

SERENA BRIVIO

Una festa per augurarsi buone vacanze, ma anche per festeggiare i risultati raggiunti.

Oltre 350 dipendenti del Gruppo Ratti hanno partecipato al Tropical Party organizzato nel quartier generale di Guanzate, presenti Doni Ratti e Sergio Tamborini (rispettivamente presidente e amministratore delegato della società).

A margine dell'evento, Tamborini ha commentato i dati del primo semestre 2019, approvati dal Cda. Ratti ha chiuso i primi sei mesi dell'anno con ricavi pari a 62,4 milioni, con un incremento di 10,8 milioni (+20,9%) rispetto al corrispondente periodo dell'esercizio precedente.

Bene Italia e Giappone

Il maggior contributo al rialzo del fatturato deriva dall'offerta lusso (+37,9% a 31,5 milioni) seguita dalle divisioni fast fashion e studio (rispettivamente +32,8% e +25,8%). Sul fronte vendite molto bene Italia (+43,4%), Giappone (+46,2%) ed Europa (+23,2%) mentre cala nel mercato americano

(-22,4%) dove sconta una flessione del comparto cravatteria. «Abbiamo registrato - nota Tamborini - un'ulteriore crescita a doppia cifra, significativa anche la performance delle varie divisioni sui principali mercati, a ulteriore conferma della grande forza del Gruppo, di quali risultati si possono raggiungere mettendo insieme diversi talenti e competenze, sempre con una grande spinta verso l'innovazione».

Siguarda confiducia al futuro pur rilevando le difficoltà del mercato domestico e le incertezze dello scacchiere mondiale: «Lo scenario economico è e continuerà ad essere ancora complesso e denso di incognite, si lavora con un orizzonte temporale sempre più corto, con una copertura degli ordini a due mesi. Solo chi mette in campo strategie nuove, riesce a stare al passo con i tempi. Le linee guida di Ratti si basano sulla capacità di aggiornare di continuo il proprio heritage, nell'essere sempre diversi e particolari, nell'intuire le aspettative dei clienti, e se possibile nel rafforzare le proprie relazioni con partner del di-

stretto». A questo punto Tamborini lancia un appello agli attori della filiera serica: «Per Como mai come in questo momento è fondamentale rafforzare lo spirito di squadra. Basta con la guerra sui prezzi, dove non ci sono vincitori ma solo vinti. Solo realizzando sinergie produttive, anche tra concorrenti, riusciremo a essere più agili, flessibili e performanti. A offrire tutta quella gamma di prodotti e servizi che chiedono i clienti, sempre più esigenti».

Sostenibilità al primo posto

Questo movimento nuovo, a detta del manager, potrebbe aprire soprattutto alle realtà meno grandi e strutturate anche rotte alternative, linfa vitale per la nostra industria manifatturiera. E aiutare uno sviluppo eco e responsabile in un'ottica di valore condiviso. «Non so se l'impegno di Ratti nella sostenibilità trova o troverà riscontro nei numeri - conclude - quel che è certo è che rappresenta come il digital una priorità per l'intero sistema tessile, richiesta dai maggiori player del lusso e dalla crescente sensibilità del pubblico».



La festa nella sede del Gruppo Ratti, a Guanzate



Sergio Tamborini e Donatella Ratti

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it,
Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it, Franco Tonghini f.tonghini@laprovincia.it

PROMO DEERTUBE
Da Lunedì a Giovedì
BEERTUBE 2L
A METÀ PREZZO

BUON 15° COMPLEANNO
il Birrificio di Como

BIRRA DALUBA
INVECCHIATA
per 15 ANNI
nella nostra cantina

Il caso bivacchi «Dormitorio, ecco dove si può fare»

Il dibattito. Tante ipotesi: dall'ex Sert a via Conciliazione
Tutti d'accordo sul vecchio Sant'Anna: «Luogo ideale»

SERGIO BACCILIERI

All'indomani del voto del consiglio comunale sulla proposta di istituire un nuovo dormitorio in città, è già partito il dibattito sugli spazi più idonei ad ospitare la struttura

Immobili diversi

Tra chi ha sostenuto la mozione, l'ipotesi di realizzare il dormitorio all'interno dell'ex Sant'Anna di via Napoleona piace a tutti trasversalmente, ma non è la sola. Sul tavolo ci sono infatti anche strutture come il vecchio Sert, il centro d'accoglienza di via Conciliazione e gli studentati dell'università rimasti vuoti in diverse zone della convalle. Di certo, per ora, c'è che la struttura dovrà già essere in buono stato poiché il Comune non investirà cifre importanti per la ristrutturazione.

«A me non spiace l'idea della cittadella in Napoleona - dice **Ada Mantovani**, consigliere del gruppo misto - poiché si tratta di un luogo che già cura le fragilità, che ha dei servizi sociali e che si trova nel tessuto cittadino pur non essendo in centro». «Concordo - aggiunge **Patrizia Maesani**, prima firmataria della mozione -». Siamo già al lavoro per trovare il posto più adatto, ho chiesto aiuto anche all'amministrazione provinciale. Sarebbe bello invitare anche l'Asst e

l'Ats non solo per trovare uno stabile, ma anche per organizzare dei servizi di supporto psicologico e psichiatrico». Secondo **Matteo Ferretti**, capogruppo di Fratelli d'Italia, la soluzione dell'ex Sant'Anna al momento è la migliore. Dello stesso avviso **Stefano Fanetti**, capogruppo del Pd. Certo la

Nessun vincolo sulla proprietà degli spazi: comunali oppure di altri enti

cittadella di via Napoleona è di proprietà della Regione e il direttore generale dell'Asst Lariana **Fabio Banfi** ha fatto notare come sull'area sia previsto un potenziamento delle attività specialistiche. «Ci sono tanti edifici vuoti all'ex Sant'Anna - fa presente **Patrizia Lissi**, esponente dem in Comune - e poi ci sono gli spazi dell'ex Sert dove è in corso un trasferimento, anche l'Ats sta liberando dei locali. Potremmo concentrarci sugli immobili presenti in via Carso e in via Castelnovo. In città ci sono infine anche degli studentati lasciati vuoti dalle università». In via Pannilani oltre la residenza «Terzo Millennio», di

proprietà dell'Inail, altri capogruppi erano usati dagli studenti del Politecnico, ormai tutti migrati a Milano. Sempre se l'Insubria, che è tornata a dirsi interessata agli spazi di Santa Teresa, riaprirà davvero le porte del collegio chiuso dal 2013. A Como in via Zezio c'è già infatti la bellissima villa della Presentazione che conta 165 posti per studenti.

Spunta anche il San Martino

«Tra il San Martino e l'ex Sant'Anna gli spazi ci sono - commenta **Enrico Cenetiempo**, capogruppo di Forza Italia - il dormitorio non deve per forza utilizzare uno stabile del Comune, quindi in effetti guarderei anche all'ex Sert, non è una cattiva idea». Tutti i consiglieri suggeriscono di valutare attentamente uno stabile comunale in via Conciliazione in corso di ristrutturazione e in passato già utilizzato per l'accoglienza dei migranti. Poco distante, sempre a Tavernola, i salesiani possiedono una grande struttura fino a poco fa sempre occupata dai migranti. «Solo il Comune dispone di tutti i dati indispensabili per individuare l'edificio più adatto ad ospitare il dormitorio - conclude **Vittorio Nessi**, capogruppo di Svolta Civica -». Se l'amministrazione intende aprire un confronto serio, nel merito, noi ci siamo».



Il porticato della ex chiesa di San Francesco viene utilizzato come rifugio da diversi disperati

Mantovani, consigliera-volontaria «Spero che ora la giunta rifletta»

Per il suo voto, favorevole, sul nuovo spazio per i senzatetto in città ha lasciato il gruppo di **Alessandro Rapi-nese** e si è trasferita nel gruppo misto. Oggi **Ada Mantovani** non rimpiange la scelta fatta mesi addietro, si dice «soddisfatta dell'esito della mozione», ma contemporaneamente

te si augura che «diventi l'occasione e il momento per una riflessione approfondita sul percorso da intraprendere, visto anche il cambio di assessore».

Mantovani, avvocatessa, da anni fa la volontaria in strutture che ospitano persone in difficoltà, e nelle ultime ore ha

ammesso pubblicamente che «politicamente parlando sono stati mesi molto intensi». E ancora: «Il distacco dalla mia lista è stato a tratti, emotivamente oltre che amministrativamente, difficile perché dal giorno dopo mi sono sentita «sola» in aula: era venuto meno quello stimolante e fitto



«Ora un'analisi dettagliata»
«Spero che l'approvazione della mozione - dice Ada Mantovani (gruppo misto) - diventi l'occasione per una riflessione approfondita sul percorso da intraprendere».



Forza Italia apre al San Martino
«Tra il San Martino e l'ex Sant'Anna gli spazi ci sono - dice Enrico Ceneitempo, Forza Italia - il dormitorio non deve per forza utilizzare uno stabile del Comune, si può pensare anche all'ex Sert».



Lissi (Pd) punta su via Castelnovo
«Ci sono tanti edifici vuoti all'ex Sant'Anna - dice Patrizia Lissi, Pd - e poi ci sono gli spazi dell'ex Sert. Potremmo concentrarci sugli immobili presenti in via Carso e in via Castelnovo».



L'INTERVISTA ALESSANDRA LOCATELLI. Ministro delle Disabilità e della Famiglia, esponente della Lega e già assessore ai Servizi Sociali

«LA LEGA SI OPPORRÀ I PORTICI? SGOMBERO»

GISELLA RONCORONI

Rivendica la «coerenza» della Lega, ribadisce che «un terzo dormitorio non è necessario» e che il suo partito «continuerà ad opporsi». Alessandra Locatelli, ministro delle Disabilità e della Famiglia, esponente di primo piano del Carroccio e fino a due settimane fa vicesindaco e assessore ai Servizi Sociali, respinge al mittente l'aggettivo di «cattiva», che qualcuno periodicamente le affibbia e dice che le soluzioni al problema dei bivacchi e di chi dorme in strada sono due: sgomberare da un lato e progetti di inserimento sociale dall'altro, ma «nessun nuovo dormitorio».

Nonostante il vostro no, il consiglio si è espresso a favore di una struttura per accogliere i senzatetto. Lei crede che, alla fine, si aprirà?

Io dico che bisogna capire da dove vengono presi i soldi, poiché significa togliere risorse da qualche altra area di fragilità. Dalle scuole, dai disabili? E poi vorrei capire come mai, se nel 2016, in piena emergenza, non c'era alcuna struttura da dare per l'accoglienza, adesso che la situazione è molto diversa ci debba essere.

In ogni caso sarà la giunta a decidere. La Lega continuerà ad opporsi?

Sì. La Lega ritiene che questo sia un provvedimento forzato, non necessario tanto più che sarebbe il terzo dormitorio sul nostro territorio in aggiunta agli altri servizi già funzionanti. La Lega è per una politica sociale che punta a potenziare servizi che già funzionano anziché dare spazio ad azioni pubblicitarie.



Alessandra Locatelli, principale esponente del Carroccio in città

Il voto ha mostrato la Lega isolata all'interno della maggioranza. Se lo aspettava?

Non la vedo così. Il voto ha mostrato una Lega compatta e determinata, una Lega di buonsenso, che non si è piegata alle ragioni pubblicitarie di molti consiglieri e che si attiene ai fatti della vita reale e non alla fantasia di qualcuno.

Parliamo di fatti allora. Lei è contraria al dormitorio, ma la soluzione che prospetta qual è visto che lei stessa aveva ammesso che in città sono presenti zone di degrado?

Io come ex assessore ai Servizi Sociali e come persona che si è interessata al fenomeno della grave marginalità, dico che non è sufficiente mettere strutture a disposizione. Servono più pro-

getti di inclusione come abbiamo fatto, che servono per riavvicinare chi può a una vita più dignitosa. Progetti di attività occupazionali, anche minime, per poter dare valore alle persone ricordando che investiamo soldi pubblici e che il tema di chi per scelta sta per strada non si risolverà con queste prese di posizione. Se metto un tetto in più non sono sicura che le persone si spostino.

Facciamo un esempio concreto, San Francesco. Sotto il portico ci sono, anche di giorno, sacchi a pelo e persone che dormono. Come si interviene? La soluzione è lo sgombero?
Li dovrà essere applicato il regolamento di polizia urbana non appena entrerà in vigore e lo spazio dovrà essere sgomberato come previsto dalle norme. In ogni

città se non ci sono regole non si può pensare di convivere. Lì ci sono un tribunale, studenti, gente che ci passa, cittadini. La soluzione non è certo pensare che vadano in un nuovo dormitorio.

Lei l'osa che c'è chi la definisce "cattiva" per il suo pugno di ferro?

Non è così. Ho lavorato tanto per garantire che tutte le strutture già disponibili venissero mantenute e non era scontato in un periodo in cui i fondi sono pochi perché c'è sempre più gente che ha bisogno. A Como, come ultima cosa, ho avviato il progetto lavorativo in inclusione per piazza Martinelli in modo da reinserire chi arriva dal dormitorio. Per l'emergenza freddo ho anche aumentato i finanziamenti.

Sulla situazione del centro storico ci sono state molte lamentele, anche da destra. Cosa replica?

Con la giunta Landriscina è notevolmente migliorato, nessuno dica il contrario. Nel 2016 e 2017 ho vissuto in centro ed era un disastro. Siamo intervenuti, anche con la chiusura di via Regina.

Ecco, c'è chi sostiene che da allora sia aumentato il numero di chi sta in strada....

Evidentemente è qualcuno che non conosce le cose e i numeri.

Ultima cosa. Questo asse con Rapi-

nese può portare a un accordo in vista delle elezioni comunali?
Mi pare un po' presto per parlare di elezioni. Ringrazio Rapi-
nese per la coerenza e la determinazione con cui ha portato avanti la nostra stessa posizione su questo tema, di buonsenso verso i cittadini.

confronto che per anni aveva caratterizzato il mio rapporto con Alessandro, poi con Fulvio Anzaldo e Paolo Martinelli. Devo dire, però, quando è stata approvata la mozione sull'individuazione di una nuova struttura da destinare a dormitorio, mi si è riaperto il cuore perché nell'istante in cui ho potuto esprimere il mio voto, ho sentito la mia coscienza, i valori in cui credo (anche se nella mia vita non ho mancato di errare) e tutte le emozioni di questi mesi».

E adesso? Secondo la consi-

gliera, che alle elezioni del 2017, era stata la più votata con oltre 800 preferenze personali, «il Comune, che fa parte della rete delle gravi marginalità, adesso dovrebbe iniziare, insieme agli altri enti, a fare delle riflessioni sul percorso da intraprendere. Mi piacerebbe che venisse fatta un'analisi approfondita sul fenomeno nelle sue caratteristiche per arrivare ad individuare la scelta più opportuna. Poi è chiaro che ora dipenderà dalla volontà dell'amministrazione il portare avanti quanto deciso dal consiglio comunale».

G. Ron.

Medicinali salvavita introvabili a Como Pazienti in coda nelle farmacie svizzere

Rinnovo delle esenzioni Cambiano le modalità

La denuncia. Farmaci per la pressione e alcune insuline non vengono più consegnati a Chiasso costano quattro volte tanto. Il presidente dell'Ordine: «Problema gravissimo»

In farmacia non si trovano più alcuni farmaci per la pressione e perfino alcuni tipi di insulina. E così i comaschi passano la frontiera a Chiasso per pagare le stesse pastiglie quattro volte tanto.

Alcuni lettori, pensionati con dei problemi cronici di pressione alta, ci hanno segnalato la recente mancanza nelle farmacie della città dell'Adalat Crono. È un presidio medico che parecchi anziani sono abituati a prendere ogni giorno da anni per tenere a bada l'ipertensione. Succede anche con un diuretico ipertensivo, il Moduretic, un farmaco che non ha equivalenti.

Ragioni commerciali?

«Confermo - dice **Giuseppe De Filippis**, presidente dell'ordine dei farmacisti di Como - di recente a me è capitato anche con alcuni tipi di insulina. Per i pazienti dializzati è un problema gravissimo. Non riusciamo a reperire anche certe eparine, degli anticoagulanti. Purtroppo non conosciamo il motivo per cui all'improvviso a ondate spariscono dalla circolazione alcuni farmaci. Suppongo siano ragioni di produzione, spetta alle grandi aziende farmaceutiche internazio-

li. Ma temo esista anche un fattore commerciale: in Italia certi prodotti costano meno rispetto ad altre nazioni dove i farmaci vengono venduti a prezzi più alti».

Tornando al malato cronico comasco, senza le pastiglie tocca tornare dal medico, cercare un altro farmaco altrettanto valido, cambiare quindi terapia, aspettare dei giorni per capire se la pressione sale, oppure se scende troppo. E se non funziona bisogna ritentare da capo.

«I cittadini hanno ragione»

Non è uno scherzo. «No, infatti il problema esiste e i cittadini hanno ragione - dice **Gianluigi Spata**, il presidente dell'ordine dei medici di Como - Anche a me come medico è capitato con dei farmaci per la pressione, per fortuna non con le insuline. È grave per i pazienti più fragili che da anni seguono la stessa terapia. Perché manchino questi farmaci io non lo so, non è certo un problema legato alla sicurezza di questi presidi. È evidente però che se in Svizzera questi prodotti si trovano bisogna porsi qualche interrogativo».

A Chiasso al banco le pastiglie e le fiale che non si trovano in Italia in effetti si vendo-



La farmacia San Gottardo, a Chiasso

■ Gianluigi Spata
«Vogliamo sapere perché dei prodotti qui non ci sono e oltre confine sì»

no bene. Chiamata per fare un controllo la farmacia Internazionale di corso San Gottardo spiega che possono importare facilmente dalla

Germania questo genere di prodotti. Lo fanno soprattutto perché sono molto richiesti dagli italiani. Ai farmacisti di Chiasso è addirittura capitato di ricevere prenotazioni direttamente dalle farmacie nostrane ed anche dai nostri medici di base.

Certo c'è una bella differenza in termini di prezzo. Oltre frontiera infatti non vale l'esenzione, siamo fuori dall'Unione Europea. Per la stessa pastiglia di Adalat ad

esempio il comasco frontaliere deve spendere quattro volte tanto, ribadendo che se il problema è cronico con l'esenzione in Italia non si paga nulla. Le farmacie svizzere spiegano che gli italiani fanno la spola da mesi anche per comprare il Questran, un farmaco che serve per ridurre l'ipercolesterolemia e per trattare il prurito causato dal blocco parziale delle vie biliari.

S. Bac.

Sanità

C'è la possibilità di effettuare l'autocertificazione anche in farmacia entro il 30 settembre

L'Ats Insubria fa sapere che è possibile effettuare l'autocertificazione in farmacia anche per le esenzioni E02, E12 e E13 (le esenzioni E30 e E40 invece erano già rinnovabili in farmacia). Il rinnovo delle esenzioni deve essere effettuato entro e non oltre il 30 settembre.

Le esenzioni E02 (disoccupazione), E12 (disoccupazione) e E13 (mobilità, cassa integrazione o contratto solidarietà) possono essere estese in sede di autocertificazione anche ad eventuali familiari a carico del cittadino diretto interessato. La registrazione delle autocertificazioni in farmacia consentirà di identificare, attraverso il codice fiscale, eventuali familiari assistiti lombardi a carico del diretto interessato e di riportarli automaticamente sul modulo di autocertificazione.

L'autocertificazione in farmacia delle esenzioni E02, E12 e E13 è immediatamente fruibile sia per il cittadino diretto interessato che per eventuali familiari a suo carico.

Va infine ricordato che da quest'anno le esenzioni E02, E12, E13, E30, E40 hanno una durata massima annuale, non automaticamente rinnovabile, con scadenza al 31 marzo di ogni anno.

Comune, ecco l'ultima di Landriscina Nomina un condannato per bancarotta

**Dal Sociale
ad Acsm
La fede politica
è un mistero**

Como Servizi Urbani. Il commercialista Gianluigi Rossi scelto dal sindaco per il nuovo cda
La Cassazione ha confermato per lui la pena a un anno e 4 mesi per un fallimento a Vigevano

PAOLO MORETTI

Il curriculum di **Gianluigi Rossi** è da far invidia a chiunque, nessun dubbio. Siede o a seduto nei consigli di amministrazioni di società italiane e multinazionali, alcune quotate in Borsa, e ha pure ricoperto incarichi in numerose società pubbliche. Nessuno stupore, dunque, che il sindaco di Como, **Mario Landriscina**, lo abbia scelto come membro del nuovo cda della Como Servizi Urbani, società totalmente di proprietà di Palazzo Cernezz.

C'è un "ma", in questa scelta. Poco più di un anno fa, infatti, Gianluigi Rossi è stato condannato in via definitiva dalla Cassazione per bancarotta per distrazione a un anno e 4 mesi di reclusione (pena sospesa).

Il caso giudiziario

La vicenda giudiziaria che ha coinvolto il neo-nominato consigliere di Csu (la cui presidente è il sindaco di Veleso **Livia Cioffi** e dove siede anche **Rossana Canzani**, entrambi indicati dal sindaco) affonda le sue radici in una vicenda vecchiotta anziché no: il fallimento della società Creazioni Vigevanesi srl (calzaturificio di proprietà degli stilisti **Andrea Pfister** e **Jean Pierre Dupré**)

del maggio di ben 12 anni fa.

La giustizia italiana, è risaputo, non gode di grande celebrità, visto che la sentenza che chiude l'iter giudiziario di quel fallimento è arrivata ben undici anni più tardi. In ogni caso Rossi, di quella società, era amministratore e liquidatore. E proprio in quella veste finì a processo per bancarotta patrimoniale per distrazione, bancarotta documentale, falso, bancarotta preferenziale.

Condannato nel 2014 dal Tribunale di Vigevano per bancarotta semplice e per aver esibito una falsa delega, il commercialista e consulente d'azienda comasco si vide af-

fibbiare, dalla corte d'Appello, anche i reati di bancarotta preferenziale, per distrazione e documentale. Il passare del tempo ha fatto cadere in prescrizione la bancarotta preferenziale e quella documentale, ma la Cassazione ha confermato la bancarotta per distrazione e la condanna a un anno e 4 mesi.

Dal canto suo Rossi, per il tramite dei suoi legali, ha sempre rigettato ogni accusa, da un lato dichiarando dopo la sentenza di primo grado: «Rossi non ha preso soldi per sé e non ha danneggiato i soci. Il tribunale ha riconosciuto che tutti i creditori sono stati pagati», dall'altro contestando pure in Cassazione la stessa sentenza di fallimento della società.

Le regole per la nomina

Nonostante questo la condanna è arrivata. La bancarotta - e la condanna sotto i due anni - non è tra i reati ostativi per ricoprire incarichi nelle società pubbliche. Eppure i regolamenti comunali prevedono che il sindaco debba espressamente motivare le ragioni della nomina di «coloro che siano amministratori di società in stato di fallimento». Motivazione di cui non si è però tracciata nei documenti ufficiali di Comune e Csu.

Ma la norma non vieta la scelta anche se richiede una motivazione (che non si trova)

Si era difeso sostenendo di aver soddisfatto le richieste di tutti i creditori



La sede della Como Servizi Urbani



Gianluigi Rossi



Mario Landriscina

Qualcuno ha indicato Gianluigi Rossi come un professionista vicino alla Lega, ma stando al suo profilo twitter sembrerebbe di capire che Salvini non è tra i leader politici più apprezzati dal nuovo amministratore della Como Servizi Urbani. Non che M5S e Pd siano più affini, sempre stando ai molti commenti politici - decisamente critici nei confronti del governo ma anche del movimento di Zingaretti - pubblicati sul social.

Ma chi è Gianluigi Rossi? Il suo curriculum è di tutto rispetto. Conta incarichi nei collegi sindacali o nei consigli di amministrazioni di importanti società italiane (come Banca Albertini e Tecnogym, quest'ultima quotata a Piazza Affari), è amministratore unico di una società con sede negli Stati Uniti, è stato presidente del consiglio di amministrazione di una delle principali partecipazioni del gruppo Cassa depositi e prestiti.

A Como il nome di Rossi è tutto tranne che sconosciuto. E non a caso fa parte del comitato direttivo di Aslico e del Teatro Sociale; **Maria Rita Livio**, prima di lasciare la Provincia, lo indicò nella terna delle nomine comasche in Fondazione Cariplo. Inoltre ha ricoperto per anni la carica di presidente del collegio sindacale di Acsm-Agam e per la Como Servizi Urbani era già stato a capo del collegio sindacale per il triennio dal 2013 al 2015.

Gara d'appalto per le paratie Dieci aziende al sopralluogo

Lungolago

La visita dei luoghi era un passaggio obbligatorio per poter partecipare al bando che scadrà il 13 settembre

Dieci aziende potenzialmente interessate ad eseguire i lavori per completare il cantiere delle paratie sul lungolago, fermo da anni. Tante sono state infatti le società che hanno partecipato ai due sopralluoghi

obbligatori per poter poi presentare effettivamente un'offerta alla gara indetta da Infrastrutture Lombarde su mandato di Regione Lombardia.

Quante di queste dieci sono decise ad andare avanti e, quindi, a partecipare all'appalto, si conoscerà solo il prossimo 13 settembre, quando scadranno i termini per presentare le offerte per il completamento dei lavori. La gara, europea, prevede una base d'asta di 12.999.369 eu-

ro Iva esclusa. Di questi circa 12 milioni e 600mila euro sono riferiti, secondo il quadro economico elaborato dai tecnici, all'esecuzione dei lavori (soggetti quindi a ribasso) e 400mila euro destinati agli oneri per la sicurezza. I costi per la manodopera sono stimati in circa 4 milioni. Non saranno autorizzate varianti in corso d'opera, si legge esplicitamente nel bando. Proprio le varianti erano finite sotto la lente della Procura e del-

L'Autorità nazionale Anticorruzione.

Come detto il termine per la presentazione delle offerte scadrà il prossimo 13 settembre: solo allora si saprà quante aziende si contenderanno il maxi appalto e si potranno anche conoscere i nomi delle società che hanno depositato una proposta. L'assegnazione dell'appalto dei lavori avverrà entro la fine dell'anno e successivamente potrà quindi essere riavviato il cantiere che avrà una durata totale di 1.030 giorni, pari cioè a circa tre anni. I materiali dovranno essere trasportati via lago, utilizzando lo spazio comunale di Tavernola, di fianco alla Navigazione.

G. Ron.



L'area del lungolago occupata dal cantiere paratie, fermo da anni

Il caso

Casinò fallito L'anniversario

L'INTERVISTA FABRIZIO TURBA. Il sottosegretario regionale della Lega risponde a muso duro alla manifestazione dei dipendenti del Comune

A CAMPIONE DECENNI DI PRIVILEGI E SPRECHI LA POLITICA SI VERGOGNI

SERGIO BACCILLERI

«E' passato un anno dalla chiusura del Casinò e la politica non ha ancora salvato Campione d'Italia. Il governo non ha messo mano alla casa da gioco, non ha aiutato i dipendenti del Comune, non ha evitato i tagli ai servizi». Parola più, parola meno, gli abitanti di Campione d'Italia - l'enclave italiana in terra svizzera dove aveva sede la Casa di gioco chiusa proprio un anno fa - puntano il dito contro lo Stato e contro la Regione. Invocando soluzioni salvifiche per un paese che rischia di «scompare».

Ne abbiamo parlato con Fabrizio Turba, classe 1970, sottosegretario regionale comasco con poca inclinazione alla diplomazia ed esponente di punta della Lega.

Sottosegretario, dicono tutti che la Regione deve prendersi le sue responsabilità. Come la mettiamo?
Dico una sola parola: basta. Queste sono posizioni indefinibili. Da dodici mesi esatti, i sindacati si battono a gran voce a favore di quello che, a miei occhi, è uno spreco che grida vendetta e che non si fa nemmeno mezzo passo avanti. La Regione Lombardia ha già fatto quello che doveva fare: offrire ai dipendenti dei corsi di formazione per trovare altrove un lavoro.

Vediamone le ragioni.
Intanto in Comune fino a pochi giorni fa sedevano cento persone, molte delle quali deputate al controllo di un Casinò che è chiuso dal luglio del 2018. Dun-

que è lecito chiedersi cosa abbiano fatto in tutto questo periodo.

Troppi dipendenti?
Certo, cento persone in un paese da 1900 abitanti. Non scherziamo, per favore. Cento funzionari, oltretutto, con una busta paga media da 120 mila euro all'anno. Il segretario comunale percepisce 235 mila euro, fanno qualcosa come 20 mila euro al mese. Mi creda, neanche gli alti vertici del Pirellone prendono uno stipendio simile. Non si possono difendere certi privilegi.

Gli altri partiti, dal Pd a Fratelli d'Italia, vi attaccano. Il M5S pure. Su Campione d'Italia è un tutti contro la Lega?

È allucinante. Il M5S non ha ancora capito che la risposta sui dipendenti comunali è chiara. Si agli esuberanti. No agli strappi alle regole sull'organico, ovvero devono essere parametrate al numero dei cittadini. Io ho partecipato alle audizioni, ho ascoltato le ragioni dei campionesi, ma sono inaccettabili. Devono capire che se si va avanti con certe richieste che non stanno più in piedi non si fa nemmeno mezzo passo avanti. La Regione Lombardia ha già fatto quello che doveva fare: offrire ai dipendenti dei corsi di formazione per trovare altrove un lavoro.

Che lei sappia, sul tavolo di Matteo Salvini c'è un dossier su Campione



Fabrizio Turba, sottosegretario regionale della Lega

Scheda

FABRIZIO TURBA
DELEGA AI RAPPORTI CON IL CONSIGLIO REGIONALE. NATO IL 2 OTTOBRE 1970 A ERBA. PERITO INDUSTRIALE CON SPECIALIZZAZIONE ELETTRONICA. IMPRENDITORE.

La carriera

Consigliere comunale dal

1995 nel comune di Canzo, ne è stato poi sindaco dal 2009 fino alla nomina in Consiglio regionale. Per cinque anni, sempre a partire dal 2004, è stato assessore della Comunità montana del Triangolo Lariano. E considerato un elemento di spicco della Lega Nord comasca

d'Italia?

È sul tavolo di Luigi di Maio, chiedete al M5S, tocca al Ministero per lo sviluppo economico decidere in materia.

Secondo le tante voci che si rincorrono, una delle ipotesi per riaprire il Casinò è che ci pensi la Regione Lombardia?

Sì, certo, la Regione (tono scassistico, ndr) Così toccherebbe alla Regione pagare più di 176 milioni di euro di debiti. Il Casinò ha chiuso con un passivo da capogiro, nei mesi successivi il buco si è persino allargato. C'è ancora da pagare un mutuo pesante per la costruzione della colossale casa da gioco, come avete spiegato su La Provincia. Non bastasse per entrare nella governance del Casinò bisognerebbe rilevare il diritto d'uso dalla società fallita, società il cui socio unico era il Comune.

Impossibile, dunque...

Mi rimetto alle decisioni del presidente lombardo Attilio Fontana, mancherebbe. In Valle d'Aosta è la Regione che paga i debiti del Casinò di Saint Vincent. Per me però è improponibile spendere soldi pubblici per pagare gli errori fatti a Campione d'Italia.

Ma il Casinò è una macchina da soldi, non conviene rimetterla in moto, da un punto di vista strettamente economico?

Stipendi e numeri fuori da ogni logica. Un assumificio per raccomandati

La Regione non interverrà: i soldi pubblici non devono andare a una casa da gioco

No, la Regione non ha certo 200 milioni da investire per salvare un caso dove si pratica il gioco d'azzardo. Ma nemmeno 50 milioni. Da amministratore pubblico della Lombardia preferisco mettere una somma simile per assumere nuovi infermieri vista la grave carenza e garantire l'assistenza sanitaria a 10 milioni di lombardi. Con tutto il rispetto per il lavoro di tutti, non c'è una casa da gioco in cima a un'ipotetica lista delle priorità di un amministratore pubblico.

Ma allora si può vendere ai privati?
Magari si riuscisse a farlo, di offerte ne sono anche arrivate. Bisogna però essere molto accorti, serve la massima trasparenza. Attenzione in particolare alla criminalità organizzata.

I campionesi oggi (ieri per chi legge, ndr) hanno manifestato la loro delusione per quanto è stato fatto. Fanno bene ad essere arrabbiati?
Io trovo grottesco che a distanza di un anno da un fallimento epocale non ci sia ancora uno straccio di colpevole rispetto alla situazione che si è venuta a creare. I magistrati dove sono? C'è un indagato almeno? Ci sarebbero mille domande alle quali rispondere: hanno costruito un faraonico edificio con degli aumenti d'appalto vertiginosi, qualcuno dia delle spiegazioni. Gli organici in Comune e alla casa da gioco erano oltre ogni limite. Una certa politica dovrebbe vergognarsi, l'enclave era diventato un assumificio per raccomandati.

Scusi, ma la Lega per anni ha comandato a Campione d'Italia. Chi decideva degli amministratori delegati al Casinò?

Ai tempi di Leonardo Carloni la Provincia di Como sedeva al tavolo del Casinò. Ma i conti non erano in rosso. E comunque la Provincia guidata dalla Lega Nord si è alzata da quel tavolo. Invece il sindaco campionesi Roberto Salmoiiraghi ha continuato a distribuire le poltrone. Le nomine più recenti non sono arrivate dalla Lega, posso garantirlo. Io ho sempre detto a tutti di starne fuori. Avevo ragione, visto come è andata a finire.

Tra bandiere svizzere e striscioni «Prima spremuti, poi abbandonati»

La manifestazione

Tanta pioggia, pochi politici e tanta rabbia dei residenti in occasione del «funerale» di un paese abbandonato

Manifestazione sotto la pioggia - e chissà che non sia un segno del destino - «Campione d'Italia ad un anno esatto dal fallimento».

Ieri pomeriggio i campionesi sono tornati in strada per chiedere dopo dodici mesi dalla chiusura del Casinò un intervento della politica per riaprire le porte della casa da gioco.

E' andato in scena un simbolico funerale dell'enclave, uccisa dalla crisi che ha travolto tutta la comunità. Numeri e partecipazione non sono quelli della prima manifestazione della scorsa estate. Il motivo non è solo la



Il ritrovo all'Arco della Pace di Campione

stanchezza, la tristezza e la sfiducia accumulata nel corso dei mesi, quanto il tempo. Ieri un forte temporale si è abbattuto sul Ticino. Gli animi dei manifestanti sono comunque rimasti caldi. «Ridateci la dignità». «Ridateci il lavoro» si leggeva sugli striscioni. Il più grande manifesto, a sfondo nero, ha coperto l'ingresso del Comune. «Di Ma-

io disse: nessun italiano deve restare indietro. Ma qui avete lasciato indietro un intero paese».

Nel corteo si sono viste anche le bandiere svizzere rosse con la croce bianca. Parecchi campionesi infatti sognano l'ingresso formale dell'enclave nella confederazione elvetica. Nei mesi passati un gruppo di residenti ha anche raccolto le firme per av-

viare una mai nata proposta di legge. La manifestazione ha fatto tappa all'Arco della pace, gli ombrelli poi sono sfilati sotto all'ingresso del Casinò, il gigantesco edificio che troneggia sulle rive del Ceresio.

«Ci hanno abbandonato» dicono parecchi manifestanti. «Ci hanno trattato come una colonia» ribatte un ex lavoratore del Casinò. «I politici italiani e comaschi Lega compresa ci hanno spremuto e adesso ci gettano via» commenta uno degli organizzatori del corteo. Proprio gli organizzatori segnalano la scarsa presenza dei sindacati. I rappresentanti dei lavoratori adducono ragioni logistiche oltre alle condizioni meteo. Quanto alla politica erano presenti soltanto i democratici Angelo Orsenigo e Luca Gaffuri.

S. Bac.



Anche le bandiere svizzere nel corteo



Lo striscione contro il vice premier dei 5Stelle, Luigi Di Maio

«Basta falsità, l'ospedale non chiude»

Menaggio. L'azienda risponde a muso duro alle voci rimbalzate sui social a proposito del taglio di molti servizi «Prevista solo la sospensione di alcune attività nel mese di agosto, per smaltire le ferie». Ma la polemica continua

MENAGGIO
GIANPIERO RIVA

C'è chi non ha dubbio alcuno e parla di chiusura. E, sui social, si sa un sassolino diventa una valanga senza peraltro neppure una verifica suffragata da qualche prova a sostegno.

E così, come avvenuto già di recente, hanno iniziato a levarsi voci di preoccupazione sul futuro dell'ospedale di Menaggio, con particolare riferimento alla chiusura di alcuni reparti.

Botta e risposta

E ancora una volta l'Asst Lariana ha dovuto intervenire con una nota - questa sì ufficiale - per smentire le voci e per fornire rassicurazioni agli utenti: «Nelle ultime ore sui social sono comparse notizie

dell'imminente chiusura di alcuni reparti ospedalieri a Menaggio, alimentando ovviamente la preoccupazione dei cittadini - si legge nella nota dell'azienda - Si tratta di informazioni del tutto infondate, che non trovano alcun riscontro e che ci apprestiamo a smentire. In occasione della presentazione del piano per l'ospedale di Menaggio in Regione, ai sindaci, ai sindacati e al personale avevamo spiegato che si trattava di un piano di consolidamento basato su una rimodulazione dei servizi e che non era previsto alcun taglio di servizi».

Nel mese di agosto si registrerà la sospensione di determinate attività, che l'Azienda motiva così: «Per consentire al personale di smaltire le ferie accumulate in questi anni, si rende necessaria la sospensione di alcune attività nel mese di agosto - si legge ancora nella nota dell'ufficio stampa di Asst Lariana -. Occorre ricordare che l'ospedale di Menaggio è tornato all'Asst Lariana (dopo la riforma che l'aveva "girato" all'Ats della montagna di Sondrio, ndr) lo scorso 1° gennaio con 37 dipendenti in meno tra medici, infermieri e tecnici, mentre per i servizi sociosanitari territoriali i dipendenti persi sono 15. Sospensione non significa, peraltro, chiusura. C'è una bella differenza».

E ancora: «Tra l'altro, nel

periodo estivo, la riduzione dei servizi viene attuata ovunque attuata in via ordinaria. E' evidente che per colmare il gap di assenze sopracitato, l'Azienda è impegnata in un'opera di reclutamento del personale. Nessun reparto verrà in ogni caso soppresso».

I turisti

Il personale medico e paramedico ha diritto alle ferie, ma la giustificazione dell'Asst secondo cui d'estate è normale sospendere delle attività ospedaliere ha a sua volta suscitato stupore. In molti hanno infatti fatto notare che Menaggio, infatti, è un paese che fa parte di un territorio turistico, dove d'estate la popolazione raddoppia e raddoppiano, di conseguenza, anche le necessità di ricorrere a cure in ospedale.

In ogni caso, si stanno muovendo anche alcuni amministratori, intenzionati a vedere chiaro in questa situazione. E' il caso, per fare un esempio, di Antonella Mazza, sindaco di Carlazzo. Ha già annunciato ai suoi cittadini che chiederà al direttore generale dell'azienda comasca Fabio Banfi di partecipare ad un'assemblea aperta ai cittadini, proprio per chiarire ulteriormente che non si prospettano chiusure all'ospedale di Menaggio, punto di riferimento sanitario per un territorio particolarmente esteso.



Un'immagine d'archivio di un reparto dell'ospedale di Menaggio SELVA

La scheda

Un mese fa presentazione del piano

Il "piano di consolidamento" era stato presentato all'inizio di luglio. «È il risultato - aveva detto il direttore Fabio Banfi - di una difficile ricerca di un punto di equilibrio tra produzione di prestazioni clinico-assistenziali appropriate ed essenziali e la reale sostenibilità del sistema

locale». E aveva ribadito che «non esiste alcuna operazione finalizzata alla "chiusura" o al "taglio dei servizi". Grazie alla riorganizzazione delle attività e agli accordi di collaborazione con l'ospedale di Gravedona e il Cof di Lanzo possiamo garantire tutte le attività».

La direzione rassicura: «Nessun reparto verrà soppresso in alcun caso»

I sindaci preparano un'assemblea con il direttore generale

Primo piano | La crisi di Campione

Il mesto funerale dell'enclave

E la politica diserta il corteo

Presenti tra i manifestanti soltanto gli esponenti del Pd

(da c.) Italiani che sventolano la bandiera svizzera. Italiani traditi dal loro Paese e grati a chi ha assicurato loro un'indennità di disoccupazione sufficiente per vivere dove tutto costa il triplo.

L'immagine più limpida del funerale di Campione d'Italia celebrato simbolicamente ieri pomeriggio sotto un'acquazzone estivo è proprio questa. La croce bianca in campo rosso stesa davanti al municipio, portata in corteo, utilizzata come mantello.

E poi, striscioni, messaggi, lettere. E la totale assenza della politica, con l'unica eccezione del consigliere regionale del Partito Democratico **Angelo Orsenigo**, accompagnato dal suo predecessore all'assemblea del Pirellone, **Luca Gaffuri**.

È stato un mesto corteo quello che ieri ha attraversato le vie di Campione.

Un corteo con il quale i cittadini, a un anno esatto dalla dichiarazione di fallimento del Tribunale di Como, hanno voluto ricordare la chiusura della casa da gioco. Un anno senza Casinò. Dodici mesi di lento e inesorabile declino per un paese ormai sull'orlo del collasso. Prima sono stati licenziati i quasi 500 dipendenti della casa da gioco. Poi è toccato ai lavoratori del municipio. Il tutto, nella totale assenza di risposte delle istituzioni.

I campionesi continuano a chiedere la riapertura del Casinò, azienda attorno alla quale ruotava l'intera economia del paese. E durante la manifestazione di ieri un portavoce della comunità ha letto un messaggio con l'ennesimo appello. Colmo stavolta di rabbia. «Siamo italiani e ci aspettavamo, dai nostri rappresentanti politici e dai nostri ministri della Repubblica Italiana, un maggior senso di responsabilità. Non è possibile che una parte di ex lavoratori venga aiutata e sostenuta dalla Svizzera, un Paese straniero».

Ma la politica, come detto, è stata la grande assente dal corteo. Il convitato di pietra. «In gioco c'è la credibilità di un governo che non ha dato alcuna risposta - ha detto Orsenigo - siamo di fronte a una vergognosa incapacità. Lega e Movimento 5 Stelle devono soltanto chiedere scusa a Campione d'Italia, questi sono cittadini italiani che non chiedono salvataggi, decreti o elemosine. Chiedono soltanto di far ripartire il Casinò. Chiedono dignità e lavoro. E di fronte si sono trovati un governo che in 12 mesi non è stato capace di fare nulla».



Orsenigo

In gioco c'è la credibilità di un governo che non ha dato alcuna risposta



Molti i cittadini campionesi che hanno manifestato con la bandiera svizzera



Manifestazione
I cittadini di Campione d'Italia hanno sfilato ieri per le vie del paese celebrando il funerale dell'enclave, a un anno esatto dalla chiusura del Casinò decretata dal Tribunale di Como dopo il fallimento della società di gestione



Fatti sCOModi

di **Marco Guggiari**

Il lutto definitivo sarebbe l'indifferenza

Si può davvero dire senza ironia fuori luogo e irrispettosa dell'autentico dramma che sta vivendo un'intera popolazione: "Sic transit gloria mundi". Campione d'Italia era un luogo invidiato e agognato per il suo Casinò. Nell'immaginario collettivo, qualcosa di simile al deposito dove Paperon de' Paperoni fa il bagno tuffandosi dal trampolino. Per decenni lo Stato ha goduto in lungo e in largo dei benefici della casa da gioco. Poi la crisi, troppi debiti e, un anno fa, l'annuncio della chiusura seguita dal fallimento, in seguito revocato.

La ex "gallina dalle uova d'oro" era la sola azienda di questo paese che ha poco meno di 2mila abitanti e tante particolarità. È un lembo di terra italiana circondata dalla Svizzera. Ha costi della vita uguali a quelli della Confederazione Elvetica. Tutto ruotava attorno alla casa da gioco: lavoro, commercio,

servizi, lo stesso Comune. Adesso, le medesime persone che erano considerate privilegiate, devono fare i conti con un lunario difficile da sbarcare. I bambini non hanno più asili. I pensionati e non soltanto loro hanno fatto ricorso ai pacchi di cibo assicurati dal Banco alimentare. È davvero cambiato un mondo. In poco tempo, a pochi chilometri da Como, in un piccolo microcosmo di nemmeno tre chilometri quadrati.

Le coccarde a tutto del simbolico funerale del paese, celebrato ieri con un lungo corteo e con tante serrande abbassate, fanno seguito ad altre manifestazioni che mirano ad attirare l'attenzione di chi può intervenire. C'era già stata la lunga catena di lucchetti tutt'intorno all'arco d'ingresso di Campione, che chiudeva quel luogo un tempo meta di auto di lusso e gente danarosa. Dalla chiusura al funerale, il passo è pesante e disperato. Qui non si



I manifestanti che ieri pomeriggio hanno chiesto la riapertura del Casinò di Campione d'Italia

tratta di ragionare sul gioco d'azzardo; prima e in ogni caso vengono le persone. E le persone chiedono e meritano attenzione. Se, come insiste a dire un certo refrain, prima vengono gli italiani, ebbene i campionesi sono italiani, appena un po' decentrati. Non possono essere abbandonati.

Il commissario straordinario per il Casinò, Maurizio Bruschi, ha inviato in questo stesso mese di luglio la sua relazione al governo. Per il risanamento e per un nuovo inizio servono 50 milioni di euro e una nuova

società di gestione, oppure la rinascita della precedente. Il decreto crescita dell'esecutivo giallo-verde garantisce 5 milioni all'anno, troppo pochi per l'indispensabile svolta.

Si è parlato di diversi gruppi pronti a rilanciare la casa da gioco o a trasformarla in un grande albergo: arabi, francesi, cinesi, svizzeri e tedeschi. Prima di tutto, però, l'Italia deve metterci la faccia. Un prolungato silenzio sarebbe peggio del funerale. Suonerebbe come inequivocabile indifferenza.

ECONOMIA & FINANZA

VENEZIA - Sono micro e sono tantissime, ma soprattutto sono importanti per l'elevato numero di persone a cui danno un'occupazione. Sono le micro aziende, vale a dire le attività imprenditoriali da 0 a 9 addetti. In Italia sono oltre 4,1 milioni di unità (pari al

Piccole "grandi" imprese

95% del totale) e danno lavoro a quasi 7,5 milioni di cittadini (pari al 44,5% degli addetti nelle imprese). Un numero quasi doppio rispetto a quello riferito alle grandi aziende che, segnala l'Uf-

ficio studi della Cgia, assorbono 3,8 milioni di addetti. Nelle micro ci sono 1,5 milioni di occupati in più rispetto alle aziende medio-grandi. Se, infatti, si mettono a confronto gli addetti delle me-

die e grandi imprese (6 milioni) con quelli a libro paga nelle micro (oltre 7,5 milioni), si nota che in queste ultime lavorano 1,5 milioni di persone in più. Le micro aziende generano il 29% del valore aggiunto riconducibile alle imprese, 220 miliardi di euro.

Progetto Italia, ore decisive per la salvezza di Astaldi

Sono 60mila i posti a rischio

Gli accordi vincolanti devono essere firmati entro il 31



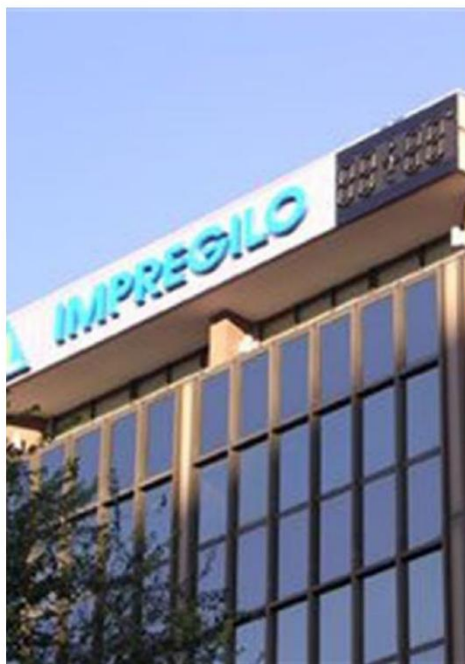
La battaglia dei sindacati riparte dal Mezzogiorno

ROMA - Rilanciare lo sviluppo del Sud significa rilanciare la crescita dell'Italia: da qui partono Cgil, Cisl e Uil per sollecitare un piano per il Mezzogiorno, basato su investimenti, politiche occupazionali e industriali, in vista del nuovo incontro con il governo convocato dal premier Giuseppe Conte per domani pomeriggio a Palazzo Chigi, per preparare la prossima legge di bilancio. «Una cosa è certa: non ci accontenteremo di vecchie ricette o di soluzioni estemporanee o di breve durata», avverte il numero uno della Cgil Maurizio Landini. E «un tavolo importante, ma ora ci aspettiamo proposte serie e concrete del governo», ammonisce la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan. Alla base c'è «un semplice principio di buon senso» perché, rimarca il leader della Uil Carmelo Barbagallo, «se non cresce il Sud non cresce il Paese». L'incontro arriva dopo quello del governo con le parti sociali di giovedì scorso sul fisco, a cui ne seguirà un altro sul lavoro e welfare già fissato per lunedì prossimo 5 agosto. Un tema prioritario per Cgil, Cisl e Uil che al Mezzogiorno hanno dedicato la manifestazione nazionale con cui il 22 giugno a Reggio Calabria, sotto lo slogan «Ripartiamo dal Sud per unire il Paese», hanno chiuso il percorso di mobilitazione partito il 9 febbraio da Roma, in piazza San Giovanni, per chiedere al

governo di cambiare la politica economica. Rilanciare il Sud e rivendicare la centralità del lavoro come leva per contrastare le disuguaglianze sociali, economiche e territoriali. Le proposte dei sindacati, raccolte nella piattaforma unitaria in questi mesi al centro delle iniziative, partono da una necessità: investire. «Affrontare oggi i problemi del Sud significa mettere in campo un piano pluriennale di investimenti pubblici e garantire le risorse per il funzionamento ordinario», spiega Landini. Un intervento straordinario da convogliare sulle infrastrutture materiali e immateriali e sociali: dalle ferrovie alle strade, dai porti alle scuole e agli ospedali fino alla digitalizzazione, spiegano i leader delle tre confederazioni. Ovviamente c'è anche il tema dell'occupazione «di qualità» e delle politiche industriali, con la proposta di mettere in campo incentivi fiscali «selettivi e differenziati per favorire nuovi insediamenti produttivi nel Sud», sottolinea Furlan. E, avverte ancora Landini, bisogna trovare «una soluzione positiva per le tante vertenze» aperte relative alle aziende in crisi del Mezzogiorno, «dove non deve essere perso neppure un posto di lavoro». Altro punto nevralgico per i sindacati: un piano di assunzioni per rafforzare la pubblica amministrazione e fermare anche la fuga dal Sud dei giovani.

MILANO - I tempi stringono per firmare entro il 31 luglio gli accordi vincolanti di Progetto Italia, il nascente polo delle costruzioni che dovrebbe prevedere anche il salvataggio di Astaldi, in procedura concorsuale dal 18 dicembre scorso. In campo Salini Impregilo, col sostegno della Cassa depositi e prestiti (attraverso Cdp Equity) e delle banche creditrici. Una probabile definizione arriverà entro 24-48 ore, secondo ambienti vicini ad alcuni advisor che stanno seguendo l'operazione, mentre la delegazione di Salini Impregilo che sta lavorando all'intesa è impegnata anche nel fine settimana. Il risultato del lavoro dei tecnici sarà quindi disponibile in tempo per il Cda di Salini, in calendario il 30 luglio per la semestrale. La delegazione sta formalizzando i dettagli che dovrebbero portare a conciliare le richieste di garanzie di Cdp, espresse in una comfort letter a metà luglio, con quelle di Salini stessa di intraprendere un'operazione di mercato che vada oltre il salvataggio di Astaldi e che interessi direttamente 30.000 persone, e altrettante in modo indiretto, che peraltro Cdp ha posto come condizione indispensabile.

Un Cda in cui potrebbe dare il via libera è in programma il primo agosto per Cassa. La proposta d'intesa del contractor romano risale allo scorso 13 febbraio, ma è al terzo rinvio, dopo avere fatto saltare le scadenze del 31 marzo, del 20 maggio e appunto del 15 luglio 2019. La nuova proposta di metà luglio aveva completato la precedente con un aumento di capitale da 225 milioni di Astaldi, riservato a Salini stessa, un aumento da 600 milioni di quest'ultima e un finanziamento da quasi un miliardo. Un quarto rinvio dei termini, che porterebbe almeno a fine estate, imporrebbe di riuscire a garantire di non lasciare Astaldi priva di liquidità, pur con davanti un mese come agosto, in genere meno fitto di esigenze in tal senso. Nel finanziamento da quasi un miliardo rientrerebbero infatti, tra l'altro, 200 milioni per le esigenze di cassa di Astaldi fino all'omologazione del concordato, 384 milioni da parte delle banche finanziatrici di quest'ultima, per le garanzie funzionali alla prosecuzione dell'attività, e altri 200 milioni per rifinanziare il prestito obbligazionario. Per evitare di presentarsi in Tribunale il primo agosto con un nulla di fatto, decretando un futuro incerto per Astaldi, le parti devono risolvere le ultime questioni legate alla futura gestione. Significa risolvere innanzitutto la questione delle azioni di Salini Costruttori in pegno all'istituto di credito francese Natixis, che Cdp aveva messo come condizione necessaria nella stessa comfort letter di metà luglio. Un buco nell'acqua significherebbe inoltre rimandare una potenziale ripresa del settore costruzioni, tanto sofferente nel Paese. Ad attendere ossigeno sono una serie di grandi gruppi italiani del settore, tra cui Gif, Mantovani, Trevi, Mantovani e Unieco. Nel finanziamento quasi miliardario dell'ultima proposta di Salini rientrano infatti 200 milioni destinati a Salini Impregilo per una linea di credito revolving, per allargare Progetto Italia ad altri soggetti oltre ad Astaldi.



La sede di Salini Impregilo, "ciambella di salvataggio" per Astaldi

CIRCA 250 EURO IN PIÙ

Dirigenti statali, aumenti in vista

ROMA - La partita per il rinnovo del contratto dei dirigenti di Stato, il contratto più ricco della Pubblica Amministrazione, in cui ricadono anche i grandi capi, non si concluderà prima dell'estate. In questi giorni l'Aran, l'Agenzia che fa le veci del governo nei lavori negoziali, e i sindacati, hanno provato a chiudere. Se il rush non è riuscito, qualche frutto però lo ha dato. Dopo gli ultimi serrati incontri è uscita una bozza di contratto in cui compaiono le prime cifre sugli aumenti. Numeri relativi al triennio ormai archiviato ma ancora appeso: 2016-2018. Si tratta di +125 euro lordi al mese sullo stipendio base della seconda fascia e +160 euro per la prima fascia. A cui vanno aggiunti rispettivamente altri 31 e

99 euro sempre tra le voci fisse. Resta ancora da determinare quindi la parte variabile, quella legata agli incarichi ricoperti e ai risultati raggiunti. Non spiccioli. Per le categorie più alte può anche rappresentare il capitolo più pesante. I sindacati puntano a portare a casa 250 euro medi, magari, questo il loro intento, spostando il botino il più possibile sulle voci fisse. E' qui che la trattativa si fa più complicata. Ma visto che l'aumento complessivo deve essere del 3,48%, perché così è stato stabilito in legge, la cifra che dovrebbe risultare dalla somma complessiva delle varie poste sarebbe comunque vicina ai 250 euro. La dirigenza della Pa centrale si confermerebbe in questo modo quella meglio remunerata.

Banca Intesa chiude quattro filiali in provincia



Una filiale di Banca Intesa

VARESE - Arriva un'altra, ennesima sforbiciata agli sportelli bancari della provincia. E, ancora una volta, a essere colpiti sono soprattutto i centri più piccoli. A breve, infatti, Banca Intesa chiuderà gli sportelli di Besenzone, Taino, Gollasecca e Saronno 1, coinvolgendo una ventina di dipendenti. Lo comunica il sindacato Fabi (Federazione autonoma bancari italiani) che, aggiunge come «nonostante i lavoratori coinvolti saranno trasferiti presso altre sedi, le chiusure annunciate arrivano a poco tempo di distanza dallo stop ad altre dieci filiali di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca», accorpate a Banca Intesa dopo il crack degli anni scorsi. «A questo scenario», afferma il segretario provinciale della Fabi Alessandro Frontini - va aggiunto come le persone che vanno in pensione o volontariamente si avvicinano al Fondo di sostegno al reddito, non vengono sostituite da forze nuove. Nonostante esista uno strumento come il Fes (Fondo per l'occupazione, ndr) siamo di fronte ad un quadro che vede il territorio perdere tenuta occupazionale. Oltretutto

nel Varesotto, ci saranno a breve altre chiusure del gruppo Ubi». Insomma, continua la tendenza degli ultimi anni con le banche che puntano sullo sviluppo elettronico e internet degli sportelli e snelliscono personale e filiali, specialmente nei centri piccoli o laddove vi sono altri istituti della stessa azienda nelle vicinanze: «Questo disagio - aggiunge Frontini - non si riflette soltanto sugli operatori, ma anche sui clienti, perché così viene meno il servizio di banca di prossimità, che colpisce le persone più anziane. Vero che le banche stanno perseguendo indirizzi nuovi privilegiando le filiali online e le nuove tecnologie, ma tutta questa situazione deve essere ben analizzata in un contesto generale, con regole ben chiare e soprattutto come abbiamo ribadito nella piattaforma di presentazione, all'interno della trattativa del contratto nazionale per monitorare il fenomeno ed evitare inutili esasperazioni».

Nicola Antonello
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola varesina cerca il provveditore

*Il dirigente Claudio Merletti vicino alla fine del mandato
Una decina di candidature già al vaglio del ministero*

Sta per aprirsi una settimana di cambiamenti importanti ai vertici della scuola varesina, la maggiore "azienda" del territorio con 400 sedi, 13mila dipendenti, 130mila studenti. Importante anzitutto per quanto riguarda il posto di maggiore responsabilità e prestigio, quello di provveditore agli studi oggi ufficialmente noto come dirigente l'Ufficio scolastico territoriale. Alla mezzanotte del 21 luglio, domenica scorsa, sono scaduti i termini entro i quali era possibile presentare all'Ufficio regionale del Ministero dell'Istruzione le candidature, che al momento dovrebbero trovarsi al vaglio di chi governa gli enti preposti: il ministro Marco Bussetti, la professoressa Delia Campanelli per lo stesso Ufficio scolastico regionale, altri enti tra cui Regione Lombardia col governatore Attilio Fontana che ha competenza in quanto il ruolo rappresenta, di fatto, la presenza dello Stato su una parte del territorio regionale. Come si sa, non di concorso pubblico si tratta, ma di una scelta che dovrebbe avvenire solo in base al curriculum vitae di ciascun candidato.



Claudio Merletti resta in carica fino al 31 agosto

Si vocifera di una decina di pretendenti, alcuni interni al provveditorato varesino, ad un ruolo che ha durata triennale, ma che è rinnovabile automaticamente. Niente da fare circa i nomi, che rimangono top secret; così, non resta che attendere la decisione, con buone probabilità entro la fine della settimana che inizia domani. Intanto l'Ust di via Copelli ha provveduto a rendere note le dirigenze libere per il prossimo anno scolastico:

sono una trentina in tutto, cinque delle quali si riferiscono ad istituti di Busto Arsizio e nessuno di Varese dal momento che l'unica sede disponibile fino a pochi giorni fa - il professionale Einaudi - ha già visto il cambio di consegna tra Marina Maineri, che torna così da preside all'Isis Stein di Gavirate dove ha insegnato materie letterarie per alcuni anni - e Francesco Maieron che proviene dall'istituto comprensivo di Mornago. Le rimanenti sedi, sia per

le scuole di base sia per le superiori, si trovano a Bissuschio, Cardano al Campo, Caronno Pertusella, Cassano Magnago, Castellanza, Caviglioglio, Cusago, Fagnano Olona, Ferno, Gallarate, Gazzada, Lavena Ponte Tresa, Malmate, Porto Ceresio, Samarate, Saronno, Solbiate Arno, Somma Lombardo, Solbiate Olona, Tradate, Venegono Superiore e Vergiate.

Si tratta di posti vacanti, l'anno trascorso assegnati in parte a reggenza (cioè con un dirigente titolare in un'altra scuola, con tutte le difficoltà del caso) e che dovrebbero venire coperti dai vincitori del concorso attualmente in dirittura d'arrivo dopo i rallentamenti burocratici e giudiziari dovuti agli inevitabili - e, pare, superati - ricorsi al Tar. Anche in questo caso assisteremo ad un tour de force proprio perché tutti gli aventi diritto possano entrare di ruolo a settembre. In ogni caso, il professor Claudio Merletti lascerà l'incarico il 31 agosto e il suo sostituto (o sostituta) prenderà servizio l'1 settembre, primo giorno dell'anno scolastico 2019-20.

Riccardo Prando
© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO GLI STOP DEL TAR

Assunzioni, il nodo dei ricorsi

(r.p.) - Con 359 posti su 1.987, esattamente il 18 per cento del totale nazionale, la Lombardia si conferma ancora una volta la prima regione quanto a disponibilità per l'assunzione di nuovi dirigenti scolastici. In realtà, il computo complessivo tocca quota 2.047 in quanto la differenza di 60 è data da due contenziosi in corso in Sicilia e Campania. Nulla di nuovo sotto il sole dal momento che siamo arrivati alla fase attuale (scritti ed ora terminati da pochi giorni, un anno e mezzo dopo il decreto che ha visto la partecipazione di ben 35mila candidati) dopo una sentenza di annullamento del Tribunale amministrativo regionale del Lazio e una sospensiva emanata dal Consiglio di Stato che consente di proseguire l'iter burocratico sino al 17 ottobre, quando il massimo organismo giudiziario dovrebbe esprimere un parere sui ricorsi: potrebbe anche accadere che i vincitori, a quel punto già assunti, debbano fare marcia indietro. Era andata anche peggio all'ultimo concorso a cattedre che, come si ricorderà, andò

avanti a colpi di corsi e ricorsi per circa tre anni.

Il ministro Marco Bussetti confida però in una sentenza che anteponga l'interesse pubblico a quello privato e che tutto possa essere pronto per l'avvio del prossimo anno di lezioni, ormai fra meno di quaranta giorni. Nel frattempo ha precisato i termini temporali entro i quali espletare le pratiche: dal 31 luglio (giorno di pubblicazione delle graduatorie) al 2 agosto per consentire ai vincitori di esprimere le preferenze di sede, dal 5 agosto per procedere all'assegnazione dei ruoli regionali in base alle graduatorie e delle preferenze espresse, quindi firma del contratto nei dintorni di ferragosto. C'è però un altro... però: mercoledì prossimo ministero e organizzazioni sindacali si confronteranno sulle modalità di assegnazione dei posti da parte degli Uffici scolastici regionali: secondo il curriculum di ciascuno oppure secondo non meglio precisati "criteri oggettivi"? Sul tema si profila un braccio di ferro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREALPINA DOMENICA 28 LUGLIO 2019

Alla Camelot scoppia la battaglia dei piatti

LA PROTESTA «Basta sovraccaricare il personale sanitario»

GALLARATE - «Non vogliamo un aumento dei carichi di lavoro». È un messaggio chiaro e semplice quello che la Cub-sanità manda alla 3Sg-Camelot, partecipata del Comune, con il fine di fermare il continuo utilizzo degli operatori sociosanitari nella pulizia delle stoviglie. Distogliendoli così dal loro attività professionale. Di qui la mobilitazione sindacale e il relativo volantinaggio.

La situazione

«Da diverse settimane, a seguito di dichiarati interventi manutentivi nella cucina centrale della rsa, il personale Asa Oss della struttura è stato informato che le stoviglie devono essere lavate nelle lavastoviglie delle cucine dei nuclei», affermano i referenti della sigla di base. I quali si scagliano contro il fatto che questo rimedio avrebbe dovuto avere carattere temporale, mentre «ancora oggi non è stata trovata una soluzione dalla direzione aziendale».

Le condizioni

Per la Cub, così come per i lavoratori che vi aderiscono, non si tratta di proteste strumentali. Piuttosto: «È un modo per poter migliorare la qualità del lavoro svolto e di conseguenza offerto agli ospiti e ai loro parenti dal personale del Camelot». Insomma, la protesta punta la lente di ingrandimento



La residenza sanitaria assistita Camelot che è gestita dalla società 3Sg partecipata dal Comune (foto Blitz)

sulle condizioni di lavoro interne alla rsa. «Il problema non riguarda soltanto le lavoratrici, che con fatica e impegno quotidiano garantiscono l'assistenza degli ospiti nonostante vi sia una carenza strutturale di personale e ora devono provvedere anche al disbrigo di mansioni come il lavaggio stoviglie che prima veniva svolto dalla cucina centrale».

In più, come viene fatto notare dal sindacato di base, gli strumenti a disposizione delle Oss non sarebbero esattamente all'avanguardia: «Siamo in presenza di lavastoviglie vecchie che necessitano di continue manutenzioni». Anche se il nocciolo della questione rimane il fatto che gli operatori «si vedranno aumentati i carichi di lavoro: una situazione già stata più volte denunciata».

Le richieste
Fin qui la denuncia. Poi ci sono le rivendicazioni. Quindi, cosa chiede la sigla? «Quattro semplici punti che per chi si trova ogni

giorno ad affrontare le normali mansioni fanno la differenza». Questi: nessun aumento o aggiunta di nuovi carichi di lavoro, incremento del personale Asa Oss presente all'interno dei nuclei, manutenzione puntuale delle attrezzature presenti nelle sedi e il ripristino del lavaggio stoviglie nella cucina centrale.

Il silenzio

Sicché, sentite lamentele e domande della Cub, la parola passa alla società partecipata 3Sg-Camelot. Dovrà decidere se prendere in considerazione quanto proposto dai lavoratori. A oggi, dopo qualche giorno di volantinaggio, però tutto tace. Ed è un silenzio che per alcuni dipendenti «non è un buon segnale nei nostri confronti». Aggiungo i lavoratori:

«Noi non chiediamo più soldi, ma soltanto che non vengano cambiate le regole e che si presti più attenzione al personale che poi vive sulla propria pelle le decisioni prese o non prese dai vertici. Non siamo l'ultima ruota del carro».

Annalisa P. Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino la manutenzione della cucina centrale

La Cub-sanità chiede risposte ai vertici della partecipata 3Sg

DENTRO IL BRIDGE

Primo decollo di Alitalia per Roma alle 6.43, Sea soddisfatta del trasloco e delle prime ore vissute in Brughiera



Ecco 985 nuovi posti auto

MALPENSA - (a.col) Ci sono 985 posti auto per operatori aeroportuali e forze dell'ordine e un cantiere chiuso in anticipo. Sicché il presidente di Volandia, Marco Reguzzoni, dice: «Non commento, perché i numeri parlano da soli. Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato per raggiungere un risultato che ha dell'incredibile».

Si tratta del nuovo parcheggio attiguo al museo del volo. Pronto in coincidenza del Bridge. Il 24 giugno è partito il movimento terra, il 3 luglio è stato rilasciato il permesso e il giorno successivo sono iniziati i lavori: impresa conclusa con l'asfaltatura il 26 luglio. La consegna del primo lotto a Sea avverrà mercoledì. I lavori proseguiranno per completare l'anello antincendio del museo e realizzare pista ciclopedonale e zone verdi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malpensa fa dimenticare Linate

Nessun contrattempo nel raggiungere l'aeroporto, rispettati i tempi di attesa

DOMANI LA PROVA DEL NOVE



336, coda "veloce"

MALPENSA - (v.d.) Ieri la 336 ha retto. Certo sono stati registrati incolonnamenti già dalle 8.40 della mattina. La prova del 9 sulla viabilità sarà lunedì quando ci saranno il traffico quotidiano sulla superstrada, i pendolari, l'inizio delle vacanze e i voli del Bridge. Auto, taxi, pulmini e pullman hanno intasato il ponte delle partenze e, successivamente, la superstrada della Malpensa.

Si sono registrati incolonnamenti di almeno un chilometro sulla 336 per chi viaggiava dal Terminal 2 in direzione Terminal 1. Ma nel giro di dieci minuti circa, si poteva raggiungere la rampa delle partenze che era oggettivamente affollata. Si è trattato di una dimensione tutto sommato accettabile: la superstrada non è andata in tilt né il traffico è rimasto paralizzato. Anche perché i pulmini dei parcheggi sono molto lenti nel far scendere i passeggeri a partenza: 10 minuti di sosta gratuita sono una garanzia che permette di diluire il traffico in modo veloce. Il test viabilistico è dunque rimandato a domani mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MALPENSA - L'obiettivo è raggiungere il Terminal 1 di Malpensa alle 5 di mattina, all'alba non solo del giorno ma anche dell'operazione Bridge Linate - Malpensa iniziata ieri. Sono le 4.39 quando si parte dall'ingresso della Superstrada 336 della Malpensa a Busto Arsizio. Il traffico è intenso, più del solito, ma la viabilità è scorrevole. Ci sono molti tir, pullman e auto che viaggiano in entrambe le direzioni nonostante il sole non sia ancora sorto. Ma il tempo di percorrenza della superstrada è lo stesso di ogni mattina: 20 minuti per raggiungere l'aeroporto. Non un secondo di incolonnamento né di attesa. Inizia al meglio la prima lunga giornata dell'operazione Bridge che da ieri e per i prossimi tre mesi concentrerà i voli di Linate su Malpensa.

Zero disagi

«Nessun disagio, la prova del fuoco è stata superata: i tempi di attesa alla security sono addirittura migliorati». Sono le parole di Armando Brunini, amministratore delegato di Sea, la società che gestisce gli scali milanesi, quando si è presentato allo scalo.

Il primo volo

Alitalia è tornata a Malpensa e ha, di fatto, aperto l'operazione Bridge. Il primo volo traslocato da Linate è stato appunto un Az decollato alle 6.43 alla volta di Roma Fiumicino dalla pista 35 Right. Dopo la chiusura nella notte dello scalo cittadino di Milano, da ieri gran parte dei movimenti è stata traslocata sulle piste della brughiera.



Sopra uno degli aiutanti aggiunti per i viaggiatori, che, a lato, non hanno avuto problemi



I controlli

Sea consiglia di arrivare in aeroporto con largo anticipo prendendosi il giusto tempo per parcheggiare oppure per spostarsi all'interno dello scalo. Gli spazi sono ampi, rispetto a Linate e dunque per arrivare dall'area check-in alla zona imbarco per i primi con-

trolli e, infine, al gate. In molti sono arrivati fra le tre e le quattro ore antecedenti il decollo del proprio volo proprio, come chiesto da Sea per garantire tutti i servizi. Ai check in 55 "facilitatori" sono entrati in azione per aiutare i passeggeri dando indicazioni. A Malpensa i tempi di attesa per i controlli di sicurezza sono addirittura diminuiti.

Le voci

Tranquilli i passeggeri che ieri mattina sono arrivati allo scalo: Alessandro Montrasio del tour operator "I grandi viaggi" è arrivato tre ore prima: «Abbiamo detto ai nostri clienti di arrivare tre ore prima per essere previdenti, non abbiamo riscontrato problemi e tutto è andato per il giusto verso». Claudia Frattaccia arrivata da Vercelli: «Per noi è molto meglio Malpensa, sono le 7.30, partiremo alle 10 e siamo partiti da casa alle 6.30 per essere certi che non ci fossero intoppi». Così come per Daniela Sabbioni di Novate Milanese in partenza per Copenhagen: «Siamo arrivati 4 ore prima, ma per noi è molto più comodo raggiungere Malpensa con il Malpensa Express. Ha funzionato tutto».

Veronica Deriu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROBLEMA DELLA MATTINA

Blocco dei bagagli

MALPENSA - (v.d.) Qualche intoppo al debutto è accettabile e comprensibile. Anche perché inizia l'esodo vacanze. E qualche intoppo c'è stato. Verso le 10.20 è arrivata la prima grana da risolvere: lo smistamento dei bagagli si è bloccato. Stando alle fonti interne, verso le 9.50, il nastro di trasporto si è intasato, fermandosi. Ed è partito immediatamente l'allarme interno in modo che le valigie non restassero a terra (secondo la Cub non ne sarebbero state caricate tremila, dato smentito da Sea), mentre i voli erano pronti a decollare. È stato necessario prendere provvedimenti.

In giornata si sono registrati anche dei ritardi rispetto ai voli, ma per chi frequenta i cieli sa che si tratta di problemi fisiologici. Fra i tanti a partire, ieri mattina, anche il consigliere regionale Samuele Astuti (Pd) che ha testato di persona l'operazione Bridge: «Abbiamo avuto qualche disagio legato al fatto che non si aprissero le porte della navetta dal gate al velivolo. Siamo partiti da casa molto presto per essere in aeroporto in anticipo come consigliato da Sea».

Fra i casi segnalati il volo AZ1297 giunto da Napoli e decollato alla volta di Roma come AZ2021 con 133 minuti di ritardo. Inoltre, chi era diretto a Mosca che è decollato dopo 122 minuti rispetto allo stabilito. Anche la compagnia Vueling ha avuto slittamenti tra i 30 e gli 80 minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Muro contro le sale slot Cartabia accelera i tempi

Le opposizioni chiedono modifiche, il sindaco pressa e tutti votano

CISLAGO - Aumentano le richieste per aprire sale slot in paese, ma si scontrano con la volontà dell'amministrazione di frenare gioco d'azzardo e ludopatie: a questo scopo, nel consiglio comunale di venerdì, è stato presentato il regolamento che stabilisce fra l'altro orari e distanze minime da centri aggregativi, luoghi di culto, scuole e strutture socio-assistenziali; non è previsto il rilascio di autorizzazioni, inoltre, in tutti gli ambiti produttivi o dove non contemplato dal Piano di governo del territorio, né nel nucleo storico.

Raffica di richieste

Ad avere predisposto la normativa comunale, che si affianca a quella regionale, è stato il consigliere Cristiano Fagioli, il quale ha reso noto: «Ci siamo visti costretti a intervenire perché di questi tempi sono aumentate le richieste di apertura di sale slot o di allestimenti di appositi spazi nei bar. Se non ci attiviamo per tempo ponendo dei limiti, usufruendo della liberalizzazione sovracomunale ci ritroveremo una sfilza di autorizzazioni concesse». Di qui la fretta di approvare il regolamento, che si scontra con la richiesta del gruppo ViviCislago di approvare emendamenti o di rinviare il documento per discuterne insieme e apportare modifiche.

Deborah Pacchioni ha spiegato: «Dal nostro punto di vista, serve definire meglio alcuni aspetti. Per esempio il logo da porre fuori dalle sale senza slot: "Slot Free" non ci sembra possa essere compreso da tutti. Inoltre non è ben chiaro quando il sindaco possa multare le attività: se servono segnalazioni e specifiche denunce dei residenti sul mancato rispetto degli orari o sugli schiamazzi, dev'essere espressamente indicato».

Gruppo di lavoro

Irremovibile il sindaco Gian Luigi Cartabia: «La normativa va approvata stasera: prima lo facciamo e meglio sarà, viste le richieste che abbiamo sul tavolo. Poi potreste presentare mozioni per proporre modifiche». I toni si sono fatti accesi: «Ci sta precludendo la possibilità di votare a favore perché non riteniamo che il regolamento sia costruito bene - ha ribattuto

Pacchioni - Si tratta di un argomento importante, assai scottante. Perché andare così di corsa?». Non c'è stato comunque verso: per il primo cittadino fare emendamenti seduta stante avrebbe comportato un ritardo per attendere l'approvazione del funzionario competente, ancora peggio col ritiro del punto.

Alla fine Pacchioni è riuscita a strappare alla maggioranza un impegno: verrà formato un gruppo di lavoro, di cui faranno parte tutte le forze politiche, che analizzerà i principi fondamentali della normativa. L'approvazione è quindi avvenuta all'unanimità.

Prevenzione giovanile

Oltre a incentivi ai bar che non terranno le slot, è prevista un'attività di prevenzione rivolta alla fascia giovanile: per esempio stimolando i ragazzi a dedicarsi ad altre attività nel tempo libero, costruttive e più divertenti. Dalla lunga e vivace discussione è emersa l'importanza della sensibilizzazione tra le fasce deboli della popolazione, quelle più facilmente influenzabili da una diffusa presenza delle sale slot. Su questo aspetto tutte le forze politiche rappresentate in aula non potevano che essere d'accordo.

Stefano Di Maria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ideato
un gruppo
di lavoro sul
regolamento

Incentivi ai bar
che evitano
di installare
macchinette



La seduta consigliere è stata piuttosto vivace sul caso slot (Bilz)

IL DIVERBIO



Franco si infuria e abbandona l'aula

CISLAGO - (s.d.m.) Il clima politico cislaghese non è mai stato infuocato come di questi tempi: le tensioni fra l'opposizione e la maggioranza di centrodestra hanno raggiunto l'apice quando l'esponente di ViviCislago Claudio Franco ha deciso di abbandonare l'aula in segno di protesta (nella foto il momento dell'uscita dall'aula): «Volevo dare un segnale - spiega - Prima il sindaco chiama in causa il regolamento dicendo che abbiamo cinque minuti per parlare, poi mi interrompe. E dire che avevo esordito elogiando la scelta di multare chi deturpa il monumento ai Caduti. Paradossalmente avevo sottolineato una cosa positiva: che senso aveva il suo modo di porsi? Era inaccettabile e così ho voluto andarmene, anche per non esacerbare ulteriormente il clima, già penoso per il pubblico presente in aula». A Franco preme rimarcare un aspetto: «L'atteggiamento di Cartabia non piace nemmeno alla sua maggioranza, dal momento che l'assessore Chiara Broli è uscita per raggiungermi e chiedermi di rientrare. Ma non ho voluto». Sulla vicenda intervengono anche il capogruppo di ViviCislago Deborah Pacchioni e Romina Codignoni: «Un sindaco che, di fronte a un pubblico attonito, non risponde alle domande ma invece urla, toglie la parola, manca di rispetto, ti ride in faccia e fa gestacci non può essere un rappresentante dei cittadini. Ma il peggio è che chi gli sta attorno resta al suo fianco malgrado tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA